

il fatto

Nel discorso ai medici cattolici il richiamo alla loro identità di servitori dell'esistenza umana. No alla cultura dello scarto che schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti. «Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Nell'essere umano fragile riconosciamo il Signore»

LA DIFESA DEI VALORI

www.avvenire.it

Il testo integrale del discorso tenuto ieri da Papa Francesco ai ginecologi partecipanti all'incontro promosso dai medici cattolici è disponibile - come sempre - sul sito di Avvenire www.avvenire.it

Pubblichiamo il discorso rivolto ieri mattina da papa Francesco ai ginecologi cattolici partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione internazionale delle Associazioni dei medici cattolici.

Vi chiedo scusa per il ritardo, perché oggi... questa è una mattina troppo complicata, per le udienze... Vi chiedo scusa.

1. La prima riflessione che vorrei condividere con voi è questa: noi assistiamo oggi ad una *situazione paradossale*, che riguarda la professione medica. Da una parte constatiamo - e ringraziamo Dio - i progressi della medicina, grazie al lavoro di scienziati che, con passione e senza risparmio, si dedicano alla ricerca delle nuove cure. Dall'altra, però, riscontriamo anche il pericolo che il medico smarrisca la propria identità di servitore della vita. Il disorientamento culturale ha intaccato anche quello che sembrava un ambito inattaccabile: il vostro, la medicina! Pur essendo per loro natura al servizio della vita, le professioni sanitarie sono indotte a volte a non rispettare la vita stessa. Invece, come ci ricorda l'enciclica *Caritas in veritate*, «l'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo». Non c'è vero sviluppo senza questa apertura alla vita. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprerà le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco» (n. 28). La situazione paradossale si vede nel fatto che, mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti diritti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo. Il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita.

2. Il secondo punto: *in questo contesto contraddittorio, la Chiesa fa appello alle coscienze*, alle coscienze di tutti i professionisti e i volontari della sanità, in maniera particolare di voi ginecologi, chiamati a collaborare alla nascita di nuove vite

Da Francesco l'invito a essere testimoni e diffusori della cultura della vita. La credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone

umane. La vostra è una singolare vocazione e missione, che necessita di studio, di coscienza e di umanità. Un tempo, le donne che aiutavano nel parto le chiamavamo "comadri": è come una madre con l'altra, con la vera madre. Anche voi siete "comadri" e "compadri", anche voi. Una diffusa mentalità dell'utile, la "cultura dello scarto", che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. La nostra risposta a questa mentalità è un "sì" deciso e senza tentennamenti alla vita. «Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni e alcuni di essi sono più preziosi; ma è quello il bene fondamentale, condizione per tutti gli altri» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 novembre 1974, 11). Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Tante volte, ci troviamo in situazioni dove vediamo che quello che costa di meno è la vita. Per questo l'attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del magistero della Chiesa, particolarmente a quella maggiormente indifesa, cioè al disabile, all'ammalato, al nascituro, al bambino, all'anziano, che è la vita più indifesa.



Il Papa con i ginecologi partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione internazionale delle Associazioni dei medici cattolici (L'Osservatore Romano)



Il Papa ai ginecologi: la vita è sempre sacra e inviolabile

«Ogni bambino non nato, ogni anziano ha il volto di Gesù Cristo»

DI ANDREA GALLI

Siamo immersi in una «cultura dello scarto», che «schiavizza i cuori e le intelligenze» e che ha un costo altissimo, «richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli». Questo è il quadro dipinto ieri da Bergoglio - con tratti rapidi, come suo solito, ma vibranti - di fronte ai Ginecologi cattolici. Con altrettanta incisività ha quindi ribadito che la risposta a questa involuzione dell'uomo deve essere una sola, un «sì deciso e senza tentennamenti alla vita», che è il «primo diritto» di ogni persona. Per specificarlo ha richiamato un documento che testimonia la determinazione crescente dei Papi su questo tema, da Paolo VI fino a oggi, quasi a smentire certi titoli di giornale di questi giorni, ovvero la «Dichiarazione sull'aborto procurato» della Congregazione per la dottrina della fede, del 1974. Bergoglio ha ricordato come nell'essere umano fragile il cristiano è chiamato a riconoscere Cri-

Nell'essere umano fragile ciascuno di noi è invitato a riconoscere il volto del Signore, che nella sua carne umana ha sperimentato l'indifferenza e la solitudine a cui spesso condanniamo i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti. Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, e - ho parlato del bambino: andiamo agli anziani, altro punto! E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare, come ci propone la "cultura dello scarto"! Non si possono scartare!

3. Il terzo aspetto è un mandato: *siate testimoni e diffusori di questa "cultura della vita"*. Il vostro essere cattolici comporta una maggiore responsabilità: anzitutto verso voi stessi, per l'impegno di coerenza con la vocazione cristiana; e poi verso la cultura contemporanea, per contribuire a riconoscere nella vita umana la dimensione tra-

scendente, l'impronta dell'opera creatrice di Dio, fin dal primo istante del suo concepimento. È questo un impegno di nuova evangelizzazione che richiede spesso di andare controcorrente, pagando di persona. Il Signore conta anche su di voi per diffondere il "vangelo della vita". In questa prospettiva i reparti ospedalieri di ginecologia sono luoghi privilegiati di testimonianza e di evangelizzazione, perché là dove la Chiesa si fa «veicolo della presenza del Dio» vivente, diventa al tempo stesso «strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo» (Congregazione per la Dottrina della fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 9). Maturando la consapevolezza che al centro dell'attività medica e assistenziale c'è la persona umana nella condizione di fragilità, la struttura sanitaria diventa «luogo in cui la relazione di cura non è mestiere - la vostra relazione di cura non è mestiere - ma missione; dove la carità del Buon Samaritano è la prima cattedra e il volto dell'uomo sofferente, il Volto stesso di Cristo» (Be-

nedetto XVI, *Discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma*, 3 maggio 2012).

Cari amici medici, voi che siete chiamati a occuparvi della vita umana nella sua fase iniziale, ricordate a tutti, con i fatti e con le parole, che questa è sempre, in tutte le sue fasi e ad ogni età, sacra ed è sempre di qualità. E non per un discorso di fede - no, no - ma di ragione, per un discorso di scienza! Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra. La credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita sempre è sacra e inviolabile. Non tralasciate mai di pregare il Signore e la Vergine Maria per avere la forza di compiere bene il vostro lavoro e testimoniare con coraggio - con coraggio! Oggi ci vuole coraggio - testimoniare con coraggio il "vangelo della vita"! Grazie tante.

Francesco
LIBRERIA EDITRICE VATICANA

IL MAGISTERO

È UN DOVERE DEI CITTADINI L'OBBIEZIONE A LEGGI INGIUSTE

L'obiezione di coscienza il Magistero della Chiesa dedica molta attenzione. La formulazione più complessiva si può trovare nel "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", che riprende passi del Catechismo del 1992 e dell'enciclica "Evangelium vitae" (1995). «Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili - si legge nel Compendio al paragrafo n. 399 - se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti dell'Vangelo». Inoltre «gli uomini moralmente retti... quando sono chiamati a collaborare ad azioni moralmente cattive, hanno l'obbligo di rifiutarsi». Questo dovere dell'obiezione di coscienza «deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale». Il Compendio approfondisce la spiegazione: «È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Tale collaborazione, infatti, non può mai essere giustificata, né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede. Alla responsabilità morale degli atti compiuti nessuno può mai sottrarsi e su tale responsabilità ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cfr. Rm 2,6; 14,12). (En.Ne.)

medici italiani

DI ENRICO NEGROTTI

La revisione del Codice di deontologia medica in corso in questi mesi sta sollevando non pochi dubbi e allarmi tra i camici bianchi, che intravedono intralci all'obiezione di coscienza e una riduzione dei doveri medici pratiche di tipo contrattualistico, con una ridefinizione del rapporto medico-paziente. Critiche "smorzate" dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Amedeo Bianco, che ricorda come la bozza del Codice sia una proposta, la cui approvazione è prevista nella primavera 2014. A sollevare dubbi su argomenti eticamente sensibili è stato un manifesto di Scienza&Vita che, in sintesi, punta il dito su alcuni passaggi del testo che abolirebbero l'obiezione

Dubbi sul nuovo codice deontologico

di coscienza, l'obbligo del giuramento di Ippocrate, e modificherebbero la definizione di eutanasia. Più in generale Scienza&Vita lamenta la perdita del senso stesso della no-

La revisione nel 2014 ma Scienza&Vita avverte: "corretti" temi come obiezione di coscienza, giuramento di Ippocrate, eutanasia

biato» dopo pochi anni. Secondo il presidente Bianco, la Fnomceo non poteva non tenere conto «delle grandi trasformazioni in atto, ma senza arretrare rispetto ai grandi principi della medicina: beneficiabilità, giustizia, rispetto dell'autonomia del cittadino, cui va aggiunto il rispetto dell'autonomia del medico». Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza «il problema non si pone» assicura Bianco, che precisa che «se la formulazione dell'articolo è fonte di equivoci, la rivedremo». «La deontologia, a differenza dell'etica che è personale - osserva il presidente Rossi - deve andare bene per tutti in una professione

che svolge compiti delicati». E «l'impressione è che si siano edulcorati alcuni passaggi nell'affrontare i temi etici, a partire da un elemento esterno come la drastica riduzione della formula "il medico deve". Oso dire che non nell'assenza di doveri si trova la libertà, caso mai il contrario. Sembra che dal vecchio rapporto paternalistico si giunga a una condizione in cui il medico ha meno diritti del suo paziente». Bianco obietta che «il restyling lessicale non intende sminuire i doveri del medico: anziché una lista di "deve", abbiamo potenziato l'articolo 1 che parla del Codice come di un corpus di norme che vincolano l'esercizio della professione». Sull'eutanasia, Bianco ribadisce che resta una netta opposizione, ma Rossi sottolinea: «Il termine sarà brutto, ma è meglio non cambiare certe definizioni perché si aumenta la confusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA